CHIESA

I COLLOQUI DI SAN BASSIANO A un mese esatto dalla solennità del Patrono

Martedì l'incontro del Vescovo con autorità e amministratori

di **Federico Gaudenzi**

Mancano pochi giorni all'appuntamento dei Colloqui di San Bassiano, un momento per rinnovare l'alleanza tra la comunità ecclesiale e quella civile a favore del bene comune del Lodigiano.

Il vescovo, la sera del 19 febbraio, ospiterà nella casa episcopale gli amministratori pubblici e le autorità della diocesi di Lodi (che include, oltre alla provincia di Lodi, anche alcuni Comuni delle province di Milano, Cremona e Pavia), i rappresentanti del tessuto economico e sociale, del mondo associativo e finanziario del territorio. Un incontro che vuole diventare tradizione, che nel rispetto dei reciproci ruoli vuole gettare un ponte perché il territorio possa guardare al futuro con speranza e condivisione.

Per riuscirci, il punto di partenza della riflessione di quest'anno sarà la lettera con cui il Santo Padre ha indicato la strada della buona politica come via per la pace. Papa Francesco, per la Giornata della Pace, ha indicato la necessità di usare «Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace», ed ha scritto: «La funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità».

Ma la serata vuole essere anche un momento per presentare una sintesi del lavoro emerso dal ciclo di incontri de Le Sei Città, durante i quali il vescovo e gli amministratori del territorio si sono confrontati con i giovani della diocesi sulle sfide della contemporaneità: famiglia, solidarietà, lavoro, tempo libero, fragilità e scuola. Gli spunti raccolti vogliono diventare un seme pronto a germogliare per favorire un rapporto di collaborazione tra generazioni per il bene delle comunità, e sono stati proprio i giovani a chiedere, prima di qualunque cosa, di poter essere protagonisti, con il proprio impegno e senza risparmiarsi, di una svolta positiva per l'avvenire della società. ■

L'appuntamento come di consueto è ospitato nella Casa vescovile di via Cavour, con inizio alle ore 21

MATTINATA DI AGGIORNAMENTO

I preti riflettono sul Sinodo dei giovani

Il Sinodo dei vescovi su giovani, fede e discernimento vocazionale, svoltosi a Roma nell'ottobre 2018, sarà al centro della mattinata di aggiornamento per sacerdoti, giovedì 21 febbraio dalle 9.45 al Seminario vescovile. Don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale di Pastorale giovanile della Cei, e Gioele Anni, lodigiano e membro del Consiglio nazionale di Azione cattolica, racconteranno la loro partecipazione al Sinodo dove Gioele ha condiviso l'esperienza con coetanei di tutti i continenti e preso la parola anche davanti a papa Francesco. Ha scritto invece don Falabretti che tra le questioni emerse c'è la richiesta agli adulti della "disponibilità (prima ancora che la capacità) a farsi compagni di viaggio che sanno ascoltare le domande dei giovani prima di correre a offrire risposte".

Il successivo appuntamento con l'aggiornamento del clero sarà giovedì 7 marzo con il ritiro spirituale dedicato al tema "La preghiera di Paolo VI". ■

L'agenda del Vescovo

Sabato 16 febbraio

A **Lodi**, alle ore 11.30, riceve il Parroco di Marudo in preparazione alla Visita Pastorale.

Domenica 17 febbraio VI del Tempo Ordinario

A **Marudo**, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa di apertura della Visita Pastorale; a seguire posa la prima pietra del nuovo campanile; alle 11.45, in Municipio, porge il saluto all'Amministrazione Comunale; alle 15.00, incontra i ragazzi della catechesi e i loro genitori; alle 16.30, prega per i defunti al Cimitero.

Lunedì 18 febbraio

A **Lodi**, nel Seminario Vescovile, alle ore 9.45, presiede il Consiglio Presbiterale.

A **Marudo**, per la Visita Pastorale, alle ore 21.00, incontra i Consigli di partecipazione.

Martedì 19 febbraio

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 21.00, presiede l'incontro per le Pubbliche Autorità, i Sindaci e gli Amministratori del Lodigiano ad un mese dalla Festa patronale di San Bassiano.

Mercoledì 20 febbraio

A **Marudo**, per la Visita Pastorale, alle ore 9.30, incontra gli alunni delle scuole; alle 11.00, gli anziani della Casa di riposo "Villa Martina"; nel pomeriggio, alle ore 15.00, visita qualche luogo di lavoro e alcuni ammalati nelle loro abitazioni.

Giovedì 21 febbraio

A **Lodi**, nel Seminario Vescovile, alle ore 9.45, partecipa all'incontro per l'aggiornamento del Clero.

Venerdì 22 febbraio

A **Sant'Angelo Lodigiano**, per la Visita Pastorale, in mattinata, incontra gli alunni delle scuole superiori.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

di **don Cesare Pagazzi**

Le Beatitudini sono insieme di pianura e di montagna

Mentre il vangelista Matteo narra che Gesù insegnò le "Beatitudini" in montagna, dopo un'ascensione, Luca comincia il proprio racconto riferendo che il Signore discese da un monte e, trovato un luogo pianeggiante, pronunciò quelle parole benedette.

Insomma: gli uditori del discorso che cambiò il mondo erano in montagna o in pianura?

Ad una lettura superficiale, ciò parrebbe una contraddizione tra i due vangelisti e quindi la prova che solo uno dice il vero, sicché ci sarebbero bugie e falsità nei Vangeli. Eppure, la Chiesa delle origini che ce li ha donati sapeva bene di questa incongruenza e di molte altre e, nonostante ciò, non ha corretto né uniformato le narrazioni, ma anzi ha mantenuto la loro spigolosa divergenza. Perché? Forse perché ciascuno di quei luoghi opposti (montagna e pianura) offriva un riverbero speciale alle parole di Gesù. Le Beatitudini sono insegnamenti che ti portano in alto, ti mostrano l'orizzonte come da una vetta, offrendo una prospettiva insolita su persone e cose; sono parole "di montagna" e quindi faticose, dure, resistenti. Ma viste dalla pianura, le Beatitudini sono insegnamenti che appianano il cammino, evitandogli inutili strappi in salita e discese scivolose; esse sono parole "di pianura", dove è facile camminare e si può progredire velocemente, raggiungendo con agio la meta.

E quindi: la Beatitudini sono parole aspre e meravigliose come la montagna, o confortevoli e facili come la pianura? I Vangeli ci dicono: «Entrambe le cose! Non una senza l'altra!». Vivere da miti a cui è promessa l'eredità della terra è faticoso come un sentiero alpino e, al contempo, facilita la vita come una strada pianeggiante e diritta. Infatti, è certamente difficile stare al mondo disarmati, senza quella corazza che ci difende dai colpi della vita, ma se si sopporta tale fatica, i giorni diventano più facili, poiché senza corazza si sentono anche le carezze che la vita dà e se ne gode l'incoraggiamento che rende spedito il passo.

Che bello questo Dio che ci porta sia in montagna sia pianura.

NEL CENTENARIO Due le tappe: l'urne di San Bassiano e la basilica di Lodi Vecchio

Pellegrini sulle orme del patrono: la proposta per tutte le parrocchie

Il tempo di Quaresima e quello di Pasqua sono quelli più consigliati. Già numerose le comunità che si sono prenotate

di **Raffaella Bianchi**

In pellegrinaggio alla cripta della Cattedrale di Lodi dove si trova l'urna di San Bassiano, e alla basilica dei Dodici Apostoli di Lodi Vecchio. L'invito è rivolto a tutte le parrocchie della diocesi, per tutto l'arco di quest'anno nel quale si celebrano i 1700 anni dalla nascita del nostro patrono. La proposta è caldeggiata in particolare nel tempo di Quaresima e di Pasqua 2019.

Per quanto riguarda la Cattedrale occorre fare riferimento al parroco, monsignor Franco Badaracco (333 4658862, f.badaracco@diocesi.lodi.it oppure cattedrale.lodi@diocesi.lodi.it) che afferma: «Le parrocchie scelgono l'orario e la modalità che preferiscono, qui in Cattedrale trovano il sussidio che può fare da guida». E in Cattedrale si sono già recate in pellegrinaggio la parrocchia di San Biagio di Codogno, Addolorata, Ausiliatrice e San Gualtero in Lodi proprio nei giorni della festa di San Bassiano, e ancora Tribiano.

Ricordiamo che il sussidio che accompagna i pellegrinaggi parrocchiali è scaricabile anche dal sito internet della diocesi.

Per quanto riguarda la basilica dei Dodici Apostoli di Lodi Vecchio il riferimento è monsignor Antonio Spini, delegato vescovile (0371 752900, 338 3687512, antoniospini@virgilio.it).

L'immagine di San Bassiano scelta per le locandine del centenario

«C'è un bel gruppo di pellegrinaggi già prenotati – afferma don Antonio -. Solitamente le parrocchie vengono il pomeriggio perché la basilica è aperta dalle 15 e alle 16 c'è la Messa. Qualcuna celebra alle 17 per conto proprio, altre si uniscono alla Messa delle 16. Se si preferisce la domenica invece occorre arrivare presto, verso le 9 o 9.30. Le parrocchie devono prenotarsi perché così siamo qui ad accoglierle». E avranno da guida proprio don Antonio, che accompagna i gruppi ad una visita non solo artistica, ma anche di fede.

Ciascuno è libero di decidere orari e modalità. Castiglione d'Adda ad esempio si organizza con il pullman: il 28 aprile sarà in Cattedrale alle 14.30, poi si sposterà a Lodi Vecchio dove alle 16 il parroco monsignor Gabriele Bernardelli celebrerà la Messa. San Bernardo in Lodi ha scelto il 16 marzo: raggiungerà a piedi la Cattedrale e sempre a piedi proseguirà per Lodi Vecchio.

Il significato del pellegrinaggio nel centenario? Lo ricorda don Spini: «Il professor Caretta ha scoperto una scritta su una colonna, in una cappella che ora non esiste più e sorgeva vicino al santuario di Villanova Sillaro. L'ha tradotta lui, era una preghiera medievale che chiedeva a San Bassiano di essere migliori. L'anno centenario dovrebbe suscitare dentro di noi questo desiderio di diventare migliori».

Del programma di quest'anno fanno parte anche i Colloqui di San Bassiano, martedì 19 febbraio 2019 alle 21 nella Casa vescovile (*all'appuntamento è dedicato un articolo nella pagina precedente. Ndr*), con l'incontro di monsignor Malvestiti con gli amministratori; la veglia diocesana nella Giornata mondiale della Gioventù, sabato 13 aprile, con il cammino dei giovani dalla basilica di Lodi Vecchio a Lodi città; e il concerto mariano della Cappella musicale della Cattedrale, sabato 18 maggio alle 21 a Lodi Vecchio. ■

IL RICORDO Alle origini dei convegni di cultura

La Messa delle Cristine per la "reginella santa"

Giovedì 31 gennaio, quinto anniversario della beatificazione di Maria Cristina di Savoia, le Cristine di Lodi hanno ricordato la loro patrona con una memoria liturgica concelebrata nella chiesa di Santa Maria della Clemenza e San Bernardo dall'assistente del Convegno don Giuseppe Codecasa e da don Guglielmo Cazzulani.

La "reginella santa" è stata un dono prezioso a tutto il popolo cristiano, per la ricchezza della sua fede, per le sue generose opere caritative, per le sue virtù cristiane. La vita di questa giovane regina è stata una costruzione di amore verso il prossimo, di mitezza e pazienza nella vita famigliare, e in ogni giorno della sua vita ha saputo percorrere la strada della Grazia che porta a Dio. Nella sua omelia, l'assistente del Convegno, don Giuseppe Codecasa, ha ricordato all'assemblea delle Cristine e ai fedeli, che alla Beata Maria Cristina di Savoia e al suo grande esempio di carità cristiana si sono ispirate generazioni di adepte che hanno reso testimonianza e hanno annunciato il suo messaggio. Dio le aveva dato molti talenti e lei li mise tutti a frutto. Generose iniziative a favore dei sudditi diventarono una consuetudine, ma soprattutto Ella non si limitò a semplici elargizioni di denaro, ma si fece promotrice attenta della creazione di attività artigianali e laboratori industriali che offrissero al popolo opportunità di lavoro e conseguente benessere per le famiglie. In tre anni di regno svolse un'azione eccezionale dimostrando capacità manageriali non comuni. Con la sua profonda cultura conquistò tutti: re, sudditi e dame di corte. Nella tarda mattinata c'era la consuetudine che la regina incontrasse le dame per "fare salotto". Ma Maria Cristina cominciò a parlare di Dio e le dame ne rimasero affascinate. È così che, ad imitazione di tali riunioni, sono nati i convegni. Al termine della Messa l'assistente, ha invocato la benedizione della Beata Maria Cristina e il suo ausilio per tutte le Cristine perchè trovino sempre la dedizione e la forza di operare per il bene comune. ■

Il gruppo delle Cristine con l'assistente e il parroco di San Bernardo

Maria Mazzoni

LUNEDÌ

Al Meic si riflette sull'uguaglianza

Luigi Ferrajoli, filosofo del diritto, giurista e professore universitario, è l'ospite del Movimento ecclesiale di impegno culturale per la serata di lunedì 18 febbraio, come sempre nell'Aula Magna del liceo Verri, in via San Francesco a Lodi, a partire dalle 21. "Manifesto per l'uguaglianza, per una rifondazione della politica e della democrazia" è il titolo della conversazione e dibattito che sarà introdotta dal presidente del Meic di Lodi Giuseppe Migliorini e lascerà spazio, come ormai consueto, alle domande e agli interventi di chi vorrà essere presente.

Manifesto per l'uguaglianza, edito da Laterza nel 2018, è anche il volume più recente di Ferrajoli, autore di una trentina di libri e un centinaio di saggi, nato a Firenze nel 1940, allievo di Norberto Bobbio e, nella sua lunga carriera, anche giudice ed esponente di Magistratura Democratica.

Afferma Migliorini nel presentare la serata di lunedì: «Siamo tra coloro che pensano che la causa principale del rancore, dell'invidia sociale, del diffuso cattivismo, dell'egoismo, sia frutto della storia di milioni di persone fatta di declassamento, dequalificazione, erosione del reddito, precarizzazione del lavoro, incertezza che si fa paura e, nella solitudine degli individui, psicosi individuale e collettiva. Dobbiamo tornare a parlare del principio di uguaglianza, peraltro formulato in tutte le costituzioni e le carte internazionali dei diritti».

DOMENICA

Su "Avvenire" la pagina lodigiana

I lettori potranno trovare domani, domenica 17 febbraio, all'interno del quotidiano «Avvenire» la pagina dedicata interamente alla vita ecclesiale della diocesi di Lodi. Nel primo articolo si parlerà della Giornata mondiale del malato che ha avuto il suo culmine sabato scorso in Cattedrale. Il vescovo Maurizio Malvestiti ha presieduto la messa concelebrata da tutti i cappellani e assistenti negli ospedali e istituti di cura del territorio; dal direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale della salute don Alberto Curioni. Erano presenti i volontari dell'Unitalsi e di altri gruppi e associazioni, gli ammalati con i familiari e diversi operatori già vicini quotidianamente ai sofferenti.

Nel secondo articolo si parlerà della relazione tenuta dal vescovo Malvestiti nella sede dell'Università delle tre età di Lodi dal titolo: "Il dono del figlio, promessa e speranza".

Poi un altro articolo sui "Colloqui di San Bassiano 2019" in programma martedì 19 febbraio nella Casa vescovile: un incontro con le autorità e gli amministratori del territorio, i rappresentanti del tessuto economico e sociale, del mondo associativo e finanziario del territorio che, quest'anno, prenderà le mosse dal messaggio di Papa Francesco scritto per la giornata della Pace dal titolo: «La buona politica è al servizio della pace».

Infine l'annuncio della prossima festa diocesana dei cresimandi in programma nel mese di marzo.

IL 17 MARZO Invitati tutti i ragazzi che si preparano al sacramento della Confermazione

Una grande festa verso la Cresima con il Vescovo Maurizio

L'inno "Hd, vita ad alta definizione nello Spirito Santo" è la novità che accompagna l'evento nell'edizione 2019

di **Raffaella Bianchi**

Si annuncia anche quest'anno esplosiva la Festa diocesana dei cresimandi al Pala Castellotti. L'appuntamento è per domenica 17 marzo dalle 14.30 alle 16.30 con tutti i ragazzi e le ragazze che quest'anno riceveranno il sacramento della Confermazione. Con loro, nell'evento "Give me fire! Ricevi il sigillo dello Spirito Santo" organizzato insieme dal Centro diocesano vocazioni e dall'Ufficio di pastorale giovanile in sinergia con la rete internazionale "Hope", ci sarà naturalmente il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti che vuole invitare i cresimandi ad uno ad uno.

Le parrocchie si possono iscrivere alla Festa entro il primo marzo attraverso il modulo scaricabile dal sito della diocesi e da quello dell'Upg. Sempre all'Ufficio di pastorale giovanile (0371 948170, upg@diocesi.lodi.it) occorre fare riferimento per versare la quota di 2 euro per ogni partecipante.

Come i gruppi possono prepararsi all'evento? Innanzitutto imparando il ritornello dei canti, che sono disponibili sul sito internet dell'Upg nella pagina appositamente dedicata alla Festa dei cresimandi. Ogni ragazzo può ascoltare i brani e così partecipare pienamente al pomeriggio di preghiera, ascolto, amicizia e festa che vedrà riempirsi ancora una volta i posti del Pala Castellotti di Lodi.

Sulle tribune inoltre sarà presente uno specifico Gruppo animatori che affiancherà i ragazzi nel realizzare gesti e coreografie e nel mantenere il silenzio quando richiesto dai tempi della festa (chi fosse disponibile per questo servizio si ritroverà domenica 10 marzo dalle 15.30 alle 18 in Seminario e domenica 17 alle 11 al Pala Castellotti, in parallelo al Coro dei cresimati).

Entro l'1 marzo inoltre l'Upg chiede di segnalare anche il mezzo di trasporto con cui ciascun gruppo parrocchiale arriverà al Pala Castellotti, per meglio organizzare il parcheggio e il momento dell'uscita.

I ragazzi giungeranno al pomeriggio accompagnati dai loro sacerdoti, catechisti ed educatori, a partire dalle 14. Ciascuno è invitato a portare un foulard o un pezzo di stoffa di colore rosso, arancione o giallo, sono i benvenuti anche striscioni e bandiere da esporre sugli spalti.

In attesa della giornata del 17 marzo, dice il direttore dell'Upg don Enrico Bastia: «L'inno "Hd, vita ad alta definizione nello Spirito Santo" è un po' la novità che accompagna la Festa dei cresimandi di quest'anno. Lo Spirito ci aiuta a cogliere la bellezza della vita con tutti i suoi colori. L'augurio è proprio quello di vivere a colori secondo quello che lo Spirito suggerisce. Ecco l'invito e l'augurio per tutti i cresimandi che parteciperanno a questa festa». ■

Monsignor Malvestiti invita i cresimandi della diocesi ad uno ad uno

PER L'ANIMAZIONE

Al via l'organizzazione per il coro

Il Coro dei cresimati della diocesi di Lodi avrà il compito specifico di animare il canto di tutti i partecipanti alla Festa dei cresimandi 2019. Per formare questo gruppo così speciale, ad ogni parrocchia viene chiesto di inviare almeno due ragazzi o ragazze così che il Coro sia davvero di dimensioni diocesane. Almeno due ragazzi o ragazze, viene specificato, perché se sono di più è ancora meglio, naturalmente.

Non solo al Coro possono partecipare i ragazzi e le ragazze che hanno ricevuto la Cresima lo scorso anno, ma anche in quelli precedenti, ricordano dall'Ufficio di pastorale giovanile. A guidare il gruppo così formatosi saranno poi i professionisti della Hope Music, l'ente di formazione, spettacoli ed eventi a servizio della Chiesa il cui direttore generale è il lodigiano Marco Brusati.

Il Coro dei cresimati si troverà per le prove in due momenti: la prima volta, domenica 10 marzo dalle 15.30 alle 18 presso il Seminario di Lodi, in via XX Settembre; la seconda volta per le prove generali direttamente domenica 17 marzo, nello stesso giorno della festa, ma alle 11, fermandosi poi per animare l'evento. Entro la fine del mese di febbraio è necessario segnalare la partecipazione all'Upg, così da organizzare per tempo la comunicazione specifica per il Coro. ■

STAMATTINA

Un seminario sull'alleanza vincente scuola-famiglia

Si parla di "Scuola e famiglia. Alleanza vincente", questa mattina (sabato 16 febbraio) alle 10 al Collegio Vescovile di Lodi, in via Legnano 24. Per questo seminario di studio è ospite suor Anna Monia Alfieri, religiosa delle Marcelline, giurista, economista, docente e autrice di numerose pubblicazioni, ferma sostenitrice della libertà di scelta educativa per le famiglie. Laureata in giurisprudenza e anche in economia, diplomata in Scienze religiose, suor Anna Monia è legale rappresentante dell'istituto di Cultura e di Lingue Marcelline e dal 2016 fa parte della consulta di pastorale scolastica e del consiglio nazionale scuola della Cei. Collabora inoltre con Altis (Alta scuola impresa e società) dell'università Cattolica di Milano per l'organizzazione di corsi di alta formazione per gli istituti religiosi e per la docenza negli stessi; partecipa a convegni e seminari in tutta Italia sul tema della scuola, cura un proprio blog, è una firma de "Il Giornale", ha scritto o è stata intervistata per "Avvenire", "Libero", "Repubblica", "A sua immagine", "Il Corriere della Sera", "Famiglia cristiana" ed è conosciuta anche per la sua partecipazione a programmi di Radio Maria, Radio Mater, Radio Popolare, Rai Uno, 7 Gold.

L'incontro di questa mattina, che sarà introdotto dall'insegnante Giusi Vignati, rientra nel programma della formazione dei genitori ma vi parteciperanno anche gli insegnanti. È proposto in particolare ai genitori dei bambini e dei ragazzi che alle Scuole diocesane frequentano la materna, la primaria e la secondaria, sia a Lodi che a Codogno, ma è aperto a tutti. ■

R. B.

APPUNTAMENTO Domenica sei donne riceveranno l'attestato: «Vogliamo condividere la soddisfazione per questa iniziativa»

La Caritas e la sfida dell'occupazione: una sfilata chiude il corso di sartoria

Una sfilata con gli abiti realizzati dalle stesse donne che hanno seguito il laboratorio di sartoria con Caritas lodigiana: si tiene domani, domenica 17 febbraio, alle 15 nei locali del Centro San Giacomo, in via San Giacomo 15 a Lodi. «Qualcuna ha più facilità nel lavoro manuale, qualcun'altra magari ha realizzato un solo pezzo, ma tutto è frutto di un percorso bello», anticipa Simona Colella, counselor per Caritas e guida del laboratorio di sartoria. Nove donne tra cui qualcuna beneficiaria di progetto Sprar, altre segnalate dalle Caritas parrocchiali o dai servizi Caritas, due ospiti della casa di accoglienza femminile San Giacomo sono coloro che hanno cominciato il percorso, durato cinque mesi, con una giornata intera dedicata ogni settimana. Sei le donne che hanno portato a compimento il laboratorio e a cui sarà consegnato l'attestato.

«Il corso costituisce la prima tappa di un progetto finalizzato a fornire competenze professionali in quest'ambito per arrivare, in un secondo tempo, alla possibile costituzione di un'impresa sociale – specifica Simona Colella -. L'intento è quindi quello di creare un possibile sbocco lavorativo, che consenta alle donne partecipanti sia di esprimere il proprio potenziale e creatività, ma anche di trarne una fonte di guadagno».

L'individuazione di progetti formativi e di possibili professioni per le donne sono gli intenti alla base di questa iniziativa. «Abbiamo cominciato ad avviare il progetto più semplice» afferma ancora la tutor del corso. Caritas ha acquistato il materiale tecnico necessario, i tessuti sono arrivati dalla collaborazione con il centro San Bassiano che riceve abiti da donazioni: da lì le stoffe, il recupero di vestiti usati per dar vita a nuovi capi proprio attraverso il laboratorio.

«L'idea è stata quella di portare queste donne ad una competenza sufficiente perché possano spenderla in un ambito – dice Simona Colella -. Siamo arrivati ad un gruppo coeso che lavorava insieme, con l'obiettivo di farne una professione. L'evento di domenica sarà l'occasione per apprezzare i capi realizzati dalle partecipanti, ascoltare la condivisione delle loro esperienze nel corso di questi cinque mesi di apprendimento e gioire con loro alla consegna degli attestati. L'appuntamento è aperto a tutti e sarà nostro piacere condividere con più persone la soddisfazione per questa iniziativa, che ci sta molto a cuore».

Il laboratorio nella casa di via San Giacomo, che ospiterà anche la sfilata

La formazione in vista di una professione è l'intento anche di un'altra iniziativa di Caritas lodigiana: il corso per badanti, le cui iscrizioni si ricevono ancora mercoledì 20 febbraio dalle 15 alle 17. ■

Raf. Bia.

VISITA PASTORALE Ieri mattina l'incontro con i piccoli alunni della materna e della primaria di Bargano

Il Vescovo ai bimbi delle scuole: «Siete il sorriso della nostra vita»

Il messaggio: «Dobbiamo amare questa terra e questa comunità, ma nella mente e nel cuore dobbiamo tenere tutto il mondo»

di **Federico Gaudenzi**

A destra (dall'alto) i ragazzi della scuola primaria e i piccoli alunni della scuola dell'infanzia. A sinistra e sopra il Vescovo tra i bambini

Tre parole per far sorridere la vita: grazie, scusa e per favore. Un semplice messaggio di fraternità, declinato per i bambini della scuola dell'infanzia di Bargano, dove ieri mattina il vescovo Maurizio si è recato in Visita Pastorale. "I bambini accendono il sorriso nella nostra vita – ha spiegato -. Sono qui perché ho conosciuto le comunità di Bargano e Villanova, ma volevo conoscere anche il loro futuro. Voi rappresentate il presente e il domani di queste realtà.

Ai bambini delle scuole elementari, che si trovano nello stesso plesso della materna, ha aggiunto: «Bargano e Villanova sono due comunità non grandi, ma molto belle, immerse nel verde, che stamattina era illuminato da una meravigliosa alba sotto il cielo della nostra pianura. Dobbiamo amare questa terra e questa comunità, ma nella mente e nel cuore dobbiamo tenere tutto il mondo, tutti i cinque continenti, dall'Europa all'Africa, dall'Oceania all'Asia alle Americhe: perché siamo tutti un'unica famiglia». Il vescovo è stato interrogato dai bambini, che gli hanno posto una serie di domande, tra cui anche una legata alla passione per i viaggi: «Bisogna sempre andare, mai fermarsi, mai scoraggiarsi – ha affermato il vescovo -. Ma si può viaggiare anche stando fermi, perché la vera avventura è il viaggio che compiamo nel nostro cuore con la preghiera, che ci rende tutti fratelli, e infatti è una pratica condivisa da tutte le religioni e tutte le culture del mondo». Il mondo intero è quindi la casa di un'unica famiglia umana, dove «ciascuno ha una parola di amicizia per noi, e noi stessi dobbiamo essere una parola di amicizia per gli altri». In questo cammino per il mondo, poi, chi ha fede sa di non essere mai solo, e di non avere nulla da temere, come recita il Salmo del Buon Pastore: «Tutti noi siamo più forti dei nostri problemi: dobbiamo tenere duro impegnandoci e nel caso chiedendo aiuto, ma nella certezza che c'è già qualcuno al nostro fianco pronto ad aiutarci».

Il vescovo, nella visita, è stato accompagnato dal parroco don Stefano Daccò, dal vicesindaco di Villanova Domenico Gatti e dal consigliere Antonio Guarnieri. Coi bambini, monsignor Malvestiti ha incontrato anche le loro insegnanti e le collaboratrici, ringraziandole e ad esplicita domanda posta dagli scolari ha risposto: «Se non avessi fatto il sacerdote, sicuramente avrei provato a diventare insegnante, perché stimo in modo particolare il vostro lavoro». Ai ragazzi, infine, ha chiesto di portare il suo saluto anche ai rispettivi genitori assicurando il ricordo nella preghiera per tutti. ■

NELLA ZONA ARTIGIANALE Il confronto con le realtà produttive del paese ospitato nell'azienda di una famiglia induista

«Sono dalla vostra parte nelle difficoltà e nelle fatiche del mondo del lavoro»

A sinistra il Vescovo tra i lavoratori della zona artigianale raccolti presso l'azienda Kumar, sotto all'azienda agricola Santa Maria Assunta di Villanova

Da un lato, il dramma di chi ancora è vittima della malnutrizione, dall'altro, lo spreco di chi è costretto a versare il latte per dar voce a una protesta contro condizioni di lavoro inaccettabili. «Tra lo spreco e la fatica, è necessario valorizzare le agenzie di socializzazione primarie, la famiglia» ha spiegato il vescovo ieri mattina, recandosi in visita pastorale nella zona artigianale di Bargano. Ospitato dall'azienda Kumar, di proprietà di una famiglia induista, ha incontrato i lavoratori delle diverse realtà produttive presenti nella zona: «Questo dialogo e rispetto reciproco tra persone di religioni e culture diverse è un arricchimento reciproco – ha aggiunto monsignor Malvestiti -. Il lavoro ci unisce, la vita ci unisce, la famiglia ci unisce: il vescovo è dalla vostra parte, perché la difficoltà del mondo del lavoro è sotto gli occhi di tutti, la fatica che si deve fare per avere il giusto sostentamento per la propria famiglia è un tema importante all'ordine del giorno, un tema che non si può trascurare».

Il vescovo ha impartito una benedizione davanti alla piccola statua della Madonna ospitata nel cortile del capannone, e ha poi accolto l'invito a visitare il luogo di culto induista che la famiglia ospita accanto allo stabilimento, ed ha sottolineato nuovamente l'importanza del dialogo interreligioso frutto del rispetto vicendevole nella consapevolezza di far parte dell'unica famiglia umana. Monsignor Malvestiti, membro della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo, ha ricordato la partecipazione alla Commemorazione per il primo centenario di istituzione dell'Eparchia Continentale dei Bizantini d'Italia, che si è svolta in settimana in Calabria, raccontando a un lavoratore di origine albanese dell'incredibile presenza di comunità cattoliche eredi di antichissime migrazioni dall'Albania, che ancora mantengono la tradizione nel rito eucaristico.

Al termine della mattinata, durante la quale ha visitato anche alcuni malati insieme al parroco don Stefano Daccò, il vescovo si è recato in visita all'azienda agricola Santa Maria Assunta in Villanova, ribadendo anche lì l'importanza della valorizzazione delle agenzie primarie di socializzazione a favore del lavoro. ■

Fe. Ga.

VISITA PASTORALE Dopo la Messa monsignor Malvestiti benedirà la prima pietra del nuovo campanile

Marudo apre le braccia al Vescovo

La chiesa parrocchiale di Marudo: la Messa è domani mattina alle 10

La nostra comunità parrocchiale di Marudo vivrà una forte esperienza di Chiesa con la visita del suo Pastore nella persona del Vescovo.

Accogliere il Vescovo significa accogliere colui che lo Spirito Santo ha scelto per guidare la nostra Chiesa; significa accogliere il successore di San Bassiano, colui che ci è padre nella vera fede e nella testimonianza coerente della vita cristiana in mezzo a tanti sbandamenti ed errori; accogliere il Vescovo significa vivere un momento di grande gioia perché la nostra famiglia parrocchiale accoglie il padre che viene per pregare con noi, incoraggiare, stimolare e anche correggere.

Noi vogliamo vivere questa esperienza ecclesiale nella disponibilità e nella sincerità. Non vogliamo mostrare al vescovo un volto diverso o addirittura falsato della nostra comunità, ma nella semplicità ci mostreremo così come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti, con le nostre ricchezze e le nostre mancanze confidando nella paterna comprensione del Vescovo che sicuramente viene per confermarci nella fede. Marudo soffre le difficoltà che caratterizzano ormai tutte le realtà parrocchiali della nostra Diocesi. Vi è anche da noi un calo progressivo di coloro che vivono la vita cristiana perché non ritengono più necessario per la loro vita un rapporto con Cristo e la sua Chiesa. Questo non solo sotto l'aspetto della partecipazione alla vita religiosa, ma anche, più in generale, nella vita di impegno alle varie attività parrocchiali.

Ci sono però anche segnali positivi all'interno della comunità.

Penso in particolare a tutti coloro che prestano la loro opera per vivere la vita parrocchiale con costanza, coerenza e impegno, persone formate con un autentico spirito di servizio da mettere a disposizione per la gloria di Dio e il bene della comunità senza lasciarsi vincere dalla stanchezza, dall'amor proprio, dalla tentazione di avere un riconoscimento personale, segno questo di una mancanza di spirito ecclesiale.

La realtà della nostra parrocchia si presenta anche variegata, in trent'anni ha visto raddoppiare la sua popolazione con gente proveniente da ogni parte d'Italia e anche straniera. Il lavoro di questi anni è stato quello di cercare di aggregare i nuovi venuti attraverso le iniziative della parrocchia e del nuovo oratorio in maniera particolare. Non sempre si è riusciti perché queste persone devono anche imparare a vivere le tradizioni religiose che ha la nostra comunità e non vivere quei momenti solo nella dimensione aggregativa o festaiola.

Durante la visita pastorale la nostra comunità vivrà un momento importantissimo: dopo la Santa Messa solenne di inizio della Visita, monsignor Vescovo benedirà la prima pietra del nuovo campanile e i lavori di costruzione. Marudo da 40 anni è senza campanile a causa di un crollo avvenuto il 18 marzo 1979 e da allora l'aspirazione della popolazione è stata quella di poterlo riavere. Le circostanze in questi 40 anni non erano favorevoli ora invece è arrivato finalmente il momento di realizzare quest'opera. Il campanile, per un paese, non è solo una costruzione edilizia, solo un'intelligenza limitata o una visione miope delle realtà cittadine può vederlo così.

Il campanile è il segno dell'identità di un paese intero, è l'emblema di un senso di appartenenza e da un punto di vista cristiano è un punto di riferimento importante. Come ho scritto nella presentazione del questionario per la visita pastorale il campanile ci obbliga a guardare in alto, a cercare le cose di lassù come ci ricorda san Paolo, il suono delle campane chiama la comunità a radunarsi attorno al suo Signore per vivere l'esperienza della comunione con Dio e i fratelli; il suono delle campane segna i momenti importanti della vita personale e comunitaria delle persone, i momenti lieti e belli ma anche i momenti tristi e dolorosi.

Assicuriamo al Vescovo la nostra preparazione ad incontrarlo soprattutto con la preghiera e con la volontà docile di accogliere e seguire le indicazioni e gli insegnamenti che il Vescovo darà alla nostra Parrocchia. ■

Don Carlo Granata, parroco di Marudo

IL PROGRAMMA Gli appuntamenti proseguiranno fino a mercoledì

Domenica la celebrazione di apertura e l'incontro con l'amministrazione

Prosegue il cammino del vescovo Maurizio, che sta percorrendo le strade del vicariato di Sant'Angelo Lodigiano nella Visita Pastorale che, ad oggi, ha toccato la parrocchia di Sant'Antonio in Sant'Angelo, e le parrocchie di Bargano e Villanova Sillaro. Domani, monsignor Malvestiti aprirà solennemente la Visita Pastorale nella parrocchia di Marudo, dedicata ai santi Gervaso e Protaso Martiri.

Alle ore 10 di domenica, il pastore della diocesi incontrerà i fedeli nella celebrazione dell'Eucarestia: come sempre entrerà nella navata della chiesa benedicendo i presenti, sosterà alcuni istanti in preghiera davanti all'altare e bacerà il crocefisso, per poi cominciare la funzione, durante la quale professerà la fede tenendo tra le mani il pastorale, accompagnato da una rappresentanza dei parrocchiani.

Al termine della funzione, in oratorio si terrà la simbolica posa della prima pietra del campanile della chiesa, mentre alle ore 11.45 il vescovo si sposterà in municipio, dove incontrerà il sindaco e l'amministrazione comunale.

Dopo un pranzo in oratorio, il vescovo nel pomeriggio incontrerà i ragazzi della catechesi e i loro genitori (alle ore 15), mentre alle 16.30 sarà in visita al cimitero del paese dove pregherà per i defunti di Marudo. Per l'occasione sono sospesi i vespri delle ore 17 e la Santa Messa pomeridiana delle 17.30 di domenica.

La Visita Pastorale proseguirà lunedì 18 febbraio, alle ore 21: monsignor Malvestiti, accompagnato dal parroco don Carlo Granata, parteciperà a un incontro con il Consiglio Pastorale, il Consiglio degli Affari Economici, i catechisti e le persone impegnate in parrocchia.

Mercoledì 20 febbraio, a partire dalle ore 9.30, il vescovo sarà nelle scuole del paese, quindi visiterà Villa Martina alle 11 e nel pomeriggio dalle ore 15 farà tappa alcune realtà produttive di Marudo per portare alcune parole di stima e di incoraggiamento al mondo del lavoro. Non mancherà di incontrare anche alcuni ammalati nelle loro case. ■

Fe. Ga.

PARLA IL SINDACO «Governeremo il futuro senza snaturare la comunità»

«Marudo, realtà rurale capace di conservare identità e umanità»

Claudio Bariselli: «Per il nostro paese l'isolamento geografico costituisce sia un pregio sia un difetto. Ma non diventeremo un dormitorio»

di **Barbara Sanaldi**

Piccola realtà cittadina, fiera delle sue tradizioni e più che mai decisa a mantenere «identità e peculiarità» tipiche di una «realtà rurale che è stata capace di mantenere un'impronta di umanità», per una Marudo che ha nel primo cittadino, il 41enne Claudio Bariselli, ingegnere alla guida del comune dal 2009 alla testa di una civica in impronta centrodestra e in procinto di rilanciare la candidatura al terzo mandato, un incontestabile "fan".

Come descriverebbe Marudo a chi non conosce la sua realtà?
«È decisamente una piccola realtà rurale, siamo poco più di 1700 abitanti, inseriti in un contesto di forte connotazione agricola che ha saputo mantenersi al passo con i tempi e al tempo stesso conservare una dimensione umana importantissima».

Dieci anni di amministrazione, quali sono stati i traguardi raggiunti?
«Uno dei primi impegni che abbiamo affrontato ha riguardato l'adeguamento della viabilità comunale che era composta in massima parte da strade piccole e poco percorribili. Abbiamo lavorato per raggiungere un obiettivo che ci eravamo posti come prioritario e che è stato reso possibile anche grazie ad una serie di opere di compensazione utilizzate per intervenire laddove era necessario. È chiaro che molto c'è ancora da fare, sul fronte delle opere pubbliche, ma diversi interventi sono stati realizzati».

Opere pubbliche ma anche interventi sul fronte sociale.
«Si, Marudo può contare su quello che considero un capitale di rapporti umani. Il comune è cresciuto ma nonostante le difficoltà, legate anche al periodo di crisi, ha saputo mantenere una rete sociale molto forte. Penso ad esempio al settore culturale, dove il nostro piccolo comune è capace di attirare l'attenzione, con iniziative e progetti, ben oltre i suoi confini. Abbiamo iniziative e manifestazioni di pregio, che vanno dalle serate canore per dilettanti fino al concorso letterario che vede partecipanti da tutta Italia. Ecco, la vitalità e la varietà delle proposte sono segnale della grande capacità di Marudo di mettersi in campo».

In queste pagine, alcune immagini del centro storico di Marudo

Grande senso di appartenenza e voglia di partecipare, che troverà, proprio in occasione della visita pastorale, un importante momento di coralità.
«Si, attendiamo con molta emozione la visita che coinciderà con un evento che per Marudo ha un significato importante e profondo: la posa della prima pietra del nuovo campanile, simbolo che tornerà a svettare accanto alla nostra chiesa. Avevo due anni, nel 1979, quando il vecchio campanile è crollato, e da sempre quell'avvenimento, e quella mancanza, è avvertita come una ferita di tutta la comunità. Per questo la posa della prima pietra, che segna la ricostruzione, sarà per tutti noi un momento molto importante».

Nel frattempo però si va avanti con la progettazione che riguarda tutto il comune.
«Stiamo cercando di ultimare quanto abbiamo messo in campo nel programma che ci eravamo posti e tra questi cito due progetti ambientali che ritengo significativi, il completamento della sostituzione di tutta l'illuminazione cittadina, trasformata a led, che consente miglior resa e risparmio energetico, e la realizzazione di una colonnina elettrica destinata ad un servizio di car sharing di tipo innovativo: è un'auto elettrica che verrà utilizzata per servizi comunali e che, a richiesta e con abbonamento, potrà essere noleggiata in quello che è un servizio condiviso che riteniamo importante e di pregio».

C'è anche il capitolo giovani, che in parte scontano il relativo isolamento del comune.
«L'isolamento è sia pregio sia difetto delle realtà territoriali come le nostre. Per i giovani, che possono muoversi, è occasione di crescita in un ambiente protetto, dove però si è posta anche attenzione a formazione e cultura. Le nostre scuole sono considerate all'avanguardia, tutte dotate di lavagne multimediali e di accorgimenti in grado di fornire una solida base educativa. È chiaro però che per contro il nostro essere isolati può rappresentare una difficoltà in più per chi ha problemi di spostamento. Penso ad esempio ai più anziani e a quanto è successo recentemente, con la chiusura, per ragioni diverse ma effetti uguali, di due esercizi commerciali storici. Pur avendo in zona comunque altre possibilità, è chiaro che si deve prestare attenzione a questo tipo di segnali affinché Marudo continui ad essere una realtà viva, non un dormitorio».

Attenzione ai bisogni di residenti e territorio, e sguardo a 360 gradi sulle problematiche aperte in diversi campi, quindi.
«Fortunatamente non abbiamo un solo singolo problema da affrontare e risolvere ma, come del resto ovunque, una serie di problematiche che richiedono attenzione. Ci sono le questioni legate al lavoro, alla sua mancanza e alla necessità di prestare attenzione allo sviluppo. Abbiamo poi affrontato, e siamo ormai in dirittura d'arrivo, quello che è stato uno dei problemi più gravi, la bonifica di terreni che saranno finalmente restituiti alla comunità, ma soprattutto abbiamo lavorato per dare forza ad una comunità ricca di vitalità».

Una buona parte delle attività comunali è garantita solitamente dal mondo del volontariato, succede anche a Marudo?
«C'è decisamente una buona collaborazione con il mondo del volontariato che interviene in diversi campi. Marudo è un comune con una età media decisamente bassa e le attività tradizionalmente associate a chi ha più tempo libero, i pensionati quindi, sono forse meno partecipate, ma questo non toglie che ci sia un forte impegno in settori importantissimi, come il trasporto anziani e il sostegno ai disabili, e quello relativo a cultura e intrattenimento con un fiorire di attività che danno la misura della ricchezza umana del nostro comune».

Che, per quanto piccolo, può anche fregiarsi di un doppio fiore all'occhiello in campo sportivo...
«Vero, nello sport abbiamo una discreta tradizione, e se lo stadio ha visto declinare l'attività calcistica, abbiamo riconvertito la struttura in quella che è forse una delle poche realtà del lodigiano capace di ospitare uno sport in forte espansione, il rugby, che qui trova spazi adatti ed apprezzati. Siamo poi orgogliosa terra di pallavolo, con una squadra femminile che ha conquistato la serie B2, riuscendo a mantenere per 4 anni di fila un livello di qualità. Piccoli ma agguerriti, e orgogliosi delle capacità espresse».

Piccola realtà tranquilla, cosa vorrebbe per il futuro di Marudo?
«Se devo pensare ad un sogno, essenzialmente penso vorrei veder crescere il mio comune mantendo però la propria identità, il proprio legame con il passato. Il sogno è dunque quello di governare i passaggi futuri senza snaturare le tipicità di una comunità che ha profonde radici e che ha saputo difendere le sue caratteristiche». ■

DOVE VA LA VISITA PASTORALE I giovani con la laurea sono quintuplicati

In vent'anni Marudo ha aumentato la sua popolazione del 50 per cento

Famiglie giovani significano figli. I tassi di natalità degli ultimi anni hanno toccato il 14 per mille, in provincia si supera a fatica l'8 per mille

Dal Duemila ad oggi, Marudo ha aumentato la propria popolazione di quasi il 50 per cento. Una crescita – se vogliamo – improvvisa, ove si consideri che dall'epoca dell'Unità d'Italia (792 residenti nel 1861) agli anni Novanta (932 al censimento 1991) il panorama non era cambiato un granché. Il minimo storico si era toccato agli inizi degli anni Sessanta, all'epoca del boom economico e della fuga dalle campagne (671 abitanti al censimento 1961), poi una lenta ripresa, che dal 2001 in poi è diventata crescita decisa con circa 600 abitanti in più in meno di vent'anni.

La composizione

Al 1° gennaio 2018, ultima rilevazione ufficiale Istat, i residenti a Marudo erano 1.720, di cui 888 maschi e 819 femmine. Come altrove, a far la differenza era la prevalenza dei celibi (414) sulle nubili (330), mentre il sesso femminile prevaleva tra i coniugati (409 mogli e 405 mariti), i divorziati (18 a 14) e soprattutto sul fronte vedove (73 contro 17 vedovi).

La recente crescita demografica, spinta soprattutto da nuove famiglie, ha fatto di Marudo una comunità giovane, con circa il 17 per cento di residenti sotto i 15 anni (14,2 in provincia), addirittura lievemente in aumento (sia in termini assoluti da 255 a 291, che in termini percentuali) negli ultimi sei anni. Di contro la quota di over 64, sia pur in aumento di due punti tra il 2012 e il 2018, è attestata attorno a un livello (17,8 per cento) di tre punti inferiore alla media provinciale. Una polarizzazione per età che ha però ridotto, dal 68 al 65 per cento circa la fascia cosiddetta di "popolazione attiva". Quanto agli indicatori, è naturalmente progredito l'indice di dipendenza giovani (rapporto tra under 15 e popolazione attiva), passato da 23,9 a 25,9, meglio del 21 del territorio; in peggioramento invece l'indice di dipendenza anziani (da 23 a 27,4) e l'indice di vecchiaia (da 98 a 105,5), che si mantengono però entrambi sotto le medie provinciali (rispettivamente 33 e 151,7).

Movimenti

Negli anni più recenti Marudo ha esibito un discreto potere di attrazione sulle nuove famiglie provenienti dai paesi vicini. Il numero dei nuovi arrivi dal 2012 a fine 2017 ha superato quota 400 (per la precisione 423), a fronte di soli 349 "traslochi". Il trend si è invertito negli ultimi anni con l'eccezione del 2016 dove si è registrato un saldo migratorio interno di +45.

Anche gli arrivi dall'estero sono stati nel periodo in numero maggiore rispetto alle partenze (57 a 36), facendo oltre tutto registrare un incremento negli ultimi due anni.

Famiglie giovani significano poi figli. I tassi di natalità degli ultimi anni hanno toccato il 14 per mille e solo una volta, nel 2015, sono scesi sotto il 10, quando in provincia si supera a fatica l'8. Dal 2012 al 2017 i nuovi nati sono stati 112 a fronte di 80 decessi. A contralto, c'è il fatto che il 30 per cento degli anziani del paese vivono soli: altrove difficilmente si supera il 25 per cento.

Gli stranieri

La comunità straniera di Marudo ha conosciuto il suo più intenso sviluppo nel primo decennio del secolo, quando è passata dal 2,6 al 12,4 per cento della popolazione. Poi si è mantenuta sugli stessi livelli percentuali con un massimo del 13,9 per cento a inizio 2015, per poi scendere al 12,3 a inizio 2018. Il 1° gennaio dello scorso anno gli stranieri residenti a Marudo erano 211, di cui 99 maschi e 119 femmine. Uno su quattro aveva meno di 15 anni, solo una quindicina superava i 64. Gli altri stavano nel mezzo.

Circa il 70 per cento degli stranieri residenti in paese è romeno: all'inizio dello scorso anno i romeni erano infatti 130 su 211. Marocchini ed egiziani erano poco più di una decina. Seguivano altre 17 nazionalità, con meno di dieci presenze.

Territorio

Il comune di Marudo presenta una densità demografica elevata, di 373 abitanti per chilometro quadrato, superiore alla media provinciale che oscilla attorno ai 300. Non è dunque un caso se oltre il 10 per cento del territorio è occupato da nuclei abitati. Il rinnovamento del patrimonio edilizio recente è stato particolarmente marcato nel primo decennio del secolo, quando è stato realizzato circa il 35 per cento delle abitazioni del paese. Non a caso l'età media delle case si è addirittura ridotto nel periodo, da 21,4 anni a 19,3. Eppure, sempre stando ai dati dell'ultimo censimento, se pure si era quasi azzerato il numero delle abitazioni storiche occupate, risultava una significativa quota di alloggi che non era considerata "in buono stato". Eppure l'86 per cento delle case è di proprietà di chi le abita.

Istruzione

Dal 1991 al 2011 la quota di adulti in possesso di diploma o licenza media è aumentata in progressione aritmetica, dal 15, al 30 fino al 49,6 per cento. Siamo sotto il livello della maggioranza degli altri comuni, ma il trend sta allineando i dati. Nello stesso periodo la quota di giovani fra i 30 e i 34 anni in possesso di istruzione universitaria si è per altro quintuplicata, dal 2,3 al 12 per cento. E la percentuale di ragazzi tra i 15 e i 24 anni che hanno abbandonato la scuola dopo la licenza media è significativamente bassa, solo il 13,2 per cento (era il 44 vent'anni prima).

Lavoro

Il ringiovanimento della popolazione marudese ha portato come conseguenza un incremento della quota di partecipazione al lavoro, cioè la percentuale di adulti occupati o in cerca di occupazione, che si è consolidata nel tempo fino al 59,4 per cento del 2011. Una tendenza che ha interessato gli uomini nell'ultimo decennio (dal 66,5 al 67,6, ma sempre sotto il 70,2 del 1991) e più costantemente le donne (dal 37,4 del 1991 al 42 del 2001 fino al 51,1 per cento dell'ultimo censimento).

Tassi di disoccupazione al solito in altalena fra i tre censimenti, non molto distanti dai livelli del circondario. Quello totale è passato dal 9,6 al 4,1 per poi risalire al 7,3: piuttosto si è assistito ad una diminuzione della forbice tra il dato del settore maschile e quello del settore femminile: se nel 1991 era di sei punti (7,5 a 13,5) vent'anni dopo si era ridotto allo 0,6 (7,3 a 6,7). Nel 2011 un giovane su quattro restava però disoccupato, dopo il dato felice del 9,2 per cento registrato nel 2001.

La quota di occupati superava nel 2011 il 55 per cento (+3 per cento rispetto al 2001), con leggera contrazione dell'occupazione maschile (63,1, cioè -1,3 per cento) e un deciso incremento di quella femminile (47,1, +7,5 per cento).

Quanto ai settori di occupazione, il terziario (43,3 per cento i forza lavoro occupata, +10,4 in dieci anni) ha scavalcato negli anni Duemila l'industria (scesa dal 44,4 al 35,8). In lenta flessione il commercio, che perde un punto o due ad ogni decennio (18,6 per cento nel 2011), in lenta e inesorabile contrazione l'agricoltura che è passata dal 4,3 per cento di occupati nel 1991 al 2,3 di vent'anni dopo.

ALTRI MONDI Christopher Ounwendemma, 45 anni, è tra le anime della comunità cattolica africana

Dalla Nigeria in cerca di speranza

Un gruppo di famiglie si ritrova sabato pomeriggio nella chiesa di San Giacomo, altri si riuniscono per finalità culturali

di **Eugenio Lombardo**

Vi sono comunità cattoliche vivaci nella Diocesi lodigiana, forse marginali, e vi sarebbe da approfondirne i motivi, quindi poco note, ma che costituiscono realtà davvero stimolanti. Una di queste è quella formata dai cattolici africani della Nigeria, di cui fra i promotori vi è Christopher Ounwendemma, quarantacinquenne, arrivato in Italia nel 2005.

Lo ritrovo dopo alcuni anni. Nella prima occasione d'incontro, in realtà, c'eravamo conosciuti soltanto telefonicamente. Di quell'occasione ci ricordiamo soltanto alla fine di questo secondo appuntamento, quando già stiamo per congedarci.

Provo a sovrapporre i due Christopher, quello conosciuto al telefono e quello incontrato di persona. E mi accorgo che le due immagini coincidono: stesso entusiasmo, uguale generosità, il desiderio di rendersi utile ad ogni amico della sua terra che, qui da noi, nella pianura lodigiana, faccia fatica. Penso che per essere così generosi bisogna, per primi, sapere cosa significhi attraversare il deserto. A metà conversazione comprendo che quella che era una semplice metafora è stato, per Christopher, la pura drammatica realtà.

Allora, Christopher, quanti nigeriani risiedono oggi nel territorio lodigiano?
«Sai che il numero preciso non lo so neppure io? Un gruppo si ritrova ogni sabato pomeriggio nella chiesa di San Giacomo, a Lodi. A questo incontro partecipa un gruppo di famiglie, saremo una ventina. Poi, però, c'è un'altra comunità, che ha invece finalità culturali: è quella del mio paese, gli Igbo, e ci si incontra ogni terza domenica del mese, lì siamo una cinquantina».

Sono numeri buoni, a tuo avviso?
«Non direi. I nigeriani sono molti di più, e dobbiamo rafforzare la nostra capacità di stringere relazioni, di rompere le barriere dei singoli paesi di provenienza e di condividere la nostra fratellanza. Tuttavia, la partecipazione alla preghiera deve essere libera, perché forzare le persone a frequentare non avrebbe particolare senso».

Avete un sacerdote che vi segue?
«Il nostro è un gruppo autogestito. Non abbiamo, ad esempio, una nostra Messa. Noi nigeriani adoperiamo l'inglese ed abbiamo chiesto un ministro che potesse celebrare con questa lingua, ma sinora non è stato individuato. Ciascuno di noi così va alle funzioni delle proprie parrocchie di appartenenza».

Trovi differenze nelle celebrazioni italiane da quelle africane?
«Il rito è ovviamente lo stesso, ma cambia completamente l'approccio alla partecipazione. Gli italiani a messa sono tristi, sembra che partecipino ad un grande funerale collettivo. Da noi la messa è una festa intanto di liberazione dalle preoccupazioni della settimana: è gioia, si canta, si balla, si fa festa, si sta insieme».

Cosa fate alla chiesa di San Giacomo durante i vostri incontri?
«Leggiamo la Bibbia e cerchiamo di capire come quei testi possono aiutarci nella vita famigliare di ogni giorno. C'è molto confronto tra di noi. Quindi cantiamo, pregando. Nella nostra cultura la preghiera è molto importante, perché siamo certi che il Signore ascolta i meritevoli».

Questo approccio aiuta anche nella vita di relazione?
«Sì, infatti il Signore ci vuole fratelli, e fra noi c'è per questo una rete di solidarietà molto forte e sincera».

Perché hai lasciato la Nigeria?
«Perché nel mio paese c'erano tanti problemi, e se si protestava, tentando di trovare risposte e soluzioni al degrado, si veniva pure perseguitati e volevo che la famiglia che avrei costruito non vivesse queste situazioni».

Ad esempio?
«La Nigeria è un paese che ha una straordinaria ricchezza grazie al petrolio. Ma è un benessere riservato a pochi. Non ci sono servizi, mancano le scuole, chi protesta, passa per sovversivo e viene messo in galera. Questo è uno dei motivi per cui si scappa: a causa dei conflitti con chi comanda e nega i diritti elementari al popolo. I poveri non hanno bocca per parlare».

Christopher Ounwendemma, tra i rappresentanti della comunità nigeriana

Tu cosa facevi nel tuo paese?
«Avrei voluto studiare Legge, ma ero il primo di sette fratelli e per dare loro l'esempio ho cominciato a lavorare. Ho avviato un commercio di abbigliamento, ma occorrevano molti soldi e la cosa non è durata».

Com'è stato il tuo viaggio?
«Esattamente come quello che si legge nei giornali. Ho attraversato il deserto del Niger, per arrivare sino in Libia. Quasi un mese di trasferimento, e in quel periodo le angosce sono tante: vedi le tombe di chi è morto durante il viaggio, osservi i più deboli e comprendi che qualche problema può accadere e occorrerà farsene carico, devi razionare il cibo, perché non sai il tempo che ti occorrerà a completare il percorso, e l'acqua, perché quella che troverai durante il tragitto è buona per gli animali, ma se tu non ne hai più, la bevi ugualmente. E soprattutto temi di essere sequestrato dai ribelli».

I ribelli cosa vogliono?
«Soldi ovviamente per riscattare la tua libertà, e se non ne hai con te, ti obbligano a lavori pesanti finché ritengono che abbia pagato il prezzo per avere il tuo riscatto. Ma l'arrivo in Libia rappresenta il presentarsi di nuovi problemi. Io sono stato lì per un anno e sei mesi. Ho lavorato come tecnico delle convergenze dei pneumatici. Ma i libici sono tosti: ti pagano la metà di quello che ti dovrebbero. Ti trattano male in quanto loro sono profondamente razzisti, forse perché hanno la pelle bianca, non si sentono africani. Ho visto gente uccidersi pur di sfuggire alle prepotenze dei libici e pur di non tornare indietro ancora una volta attraversando il deserto».

Chi si mette in viaggio spesso viene rappresentato come un disperato...
«Chi affronta il deserto, a rischio della propria vita, è uno che nel proprio paese ha provato a lottare per una società più giusta ed è stato sconfitto, spesso carcerato, emarginato. Allora si sorregge nella speranza di una realtà più giusta e parte».

La Nigeria è spesso scossa da attentati, anche contro le chiese cattoliche: è giusto parlare di guerra di religione?
«Sarebbe sbagliato. Non c'è nessuna guerra. Queste stragi nascono dall'odio, covato nel fondamentalismo islamico. Ma quelli dell'Isis colpiscono pure la propria gente, quando le bombe le piazzano nei mercati, ad esempio».

Perché accade?
«Non lo so, non l'ho ancora capito. Ci sarebbe da chiedersi chi procura le armi ai terroristi. E poi è anche evidente che chi comanda vuole mantenere il povero ignorante e senza diritti. Queste situazioni di caos, di paura, a qualcuno fanno comodo. Ma davvero non c'è alcuna guerra di religione, fa comodo credere questo: non è così».

Gli appelli alla pace non sortiscono effetti...
«Non esiste una cultura della pace davanti ad un odio insensato: si uccide per nulla, solo perché magari si chiede a chi pascola le bestie di evitare che entrino nel proprio pezzetto di terra».

Cosa si può fare, allora?
«Noi cattolici abbiamo un grandissimo impegno: forse come uomini non possiamo cambiare i destini del mondo, ma possediamo una fede che può smuovere una montagna. Il Signore può aiutare. Perché, la fede in Lui mi sollecita a proseguire il cammino, nel realizzare cose giuste: cambiare qualcosa nella propria vita significa contribuire a modificare il mondo».

Cosa vorresti per te, Christopher?
«Ho qui la mia famiglia: ho una bimba di due anni e sei mesi, e mia moglie attende ora un maschietto. Il futuro lo affido al Signore affinché mi indichi la strada». ■

«

Chi affronta il deserto, come ho fatto io, cerca giustizia. Il nostro è un paese ricchissimo, grazie al petrolio, ma il benessere è riservato a pochi: non ci sono servizi, o scuole, chi protesta viene messo in carcere. Per questo scappa

«

Come uomini, noi cattolici forse non possiamo cambiare il mondo, ma possediamo una fede che può smuovere una montagna. Perché la fede nel Signore mi indica la strade e mi sollecita a proseguire il cammino nel realizzare cose giuste